

Il primo suffragio universale e i tanti nodi da sciogliere



Gran Loggia D'Italia degli A. L.: A. M.:
Sede dell'Obbedienza, Palazzo Vitelleschi, Piazza Del Gesù, Roma

La cultura del diritto
e il valore della
partecipazione

A cura di **Luciano Romoli**
Gran Maestro della Gran Loggia
D'Italia degli Antichi Liberi
Accettati Muratori

La storia è il terreno dove si incontrano esperienza e conoscenza: ce lo insegna Marc Bloch, ricordandoci che far cronaca vuol dire innanzi tutto individuare dei nessi tra il vissuto e il tempo presente, in un gioco di equilibri psicologici orientati a cogliere il senso profondo del susseguirsi degli eventi che disegnano l'evoluzione della civiltà in cammino. Il 2026 offre l'occasione per riflettere su alcuni passaggi cruciali della nostra storia, considerando che esattamente ottanta anni fa l'Italia celebrava il primo suffragio universale. La conquista del voto per milioni di donne oltre a dare linfa autentica alla democrazia, avrebbe aperto il campo

a un percorso di maturazione. Tutti gli appuntamenti ufficiali in calendario, che culminano nella festa del 2 giugno, ci riportano, infatti, a quel giugno del 1946.

La cinematografia può venirci in soccorso in questo esercizio di riappropriazione del passato che ci appartiene. Penso alle immagini forti del film, firmato da Paola Cortellesi: "C'è ancora domani" che restituiscono l'atmosfera unica di giornate che hanno conferito un senso e una direzione ai desideri di tutto un popolo, che dopo la tragedia del conflitto desiderava voltare pagina. La protagonista Delia spezza il ciclo di sottomissione patriarcale, uscendo dalla prigione di casa con un preciso obiettivo: recar-

si alle urne. È tutta sé stessa in quel momento, si libera anche del trucco per esserlo fino in fondo, accarezza la scheda, intuisce la forza di un gesto rivoluzionario. La Repubblica, ancora giovane in quel difficile dopoguerra, stava mettendo le prime radici, si preparava a dialogare col mondo, divenendo in pochi anni attore primario della casa comune europea. Nello stesso tempo era la democrazia stessa a irrobustirsi, acquisendo un tassello decisivo: non era più una forma giuridica astratta, ma un sistema di governo partecipato dall'intero corpo collettivo.

La cultura del diritto e il valore della partecipazione

Riannodare il significato di fatti ed eventi cruciali, che hanno modificato il corso della nostra storia non deve esporci a facili illusioni, c'è molto da fare perché la partecipazione alla vita pubblica possa coinvolgere tutto il corpo collettivo senza discriminazioni. Lavorare per abbattere ogni barriera rimane un preciso dovere, che dobbiamo sentire ogni giorno per invertere nella prassi con onestà intellettuale, impegno e rigore, la cultura del diritto, che parte dalla parità sostanziale e che oggi si estende al rispetto delle minoranze e dei ceti più deboli. A noi oggi spetta vivificare il ricordo, soprattutto rinnovare quello spirito dei padri costituenti, che senza sosta, con attenzione scrupolosa hanno costruito l'edificio della convivenza, un edificio che crollerebbe se venisse a mancare il rispetto reciproco.

In un intervento apparso sul Corsera, Sabino Cassese, ex giudice costituzionale e illustre giurista, ha sottolineato come l'Italia abbia impiegato 85 anni dal 1861 al 1946 per conquistare il traguardo del suffragio universale, al tempo stesso ha commentato con che in soli 39 anni dal 1983 al 2022 ha visto la perdita di un terzo dell'elettorato. La riflessione dello studioso evidenzia un aspetto cruciale: il progressivo decadimento dell'interesse per la politica. Fenomeno facilmente spiegabile se si considera che i criteri di selezione delle classi dirigenti di fatto non consentono agli elettori di scegliere i



propri rappresentanti, che sono designati dalle segreterie di partito. Tutto questo sottrae interesse, perché toglie ogni effettiva capacità di incidere. Per far crescere i territori è necessario che i cittadini possano scegliere delle figure di riferimento, per poi giudicarne l'operato. La democrazia vive del continuo processo di *check and balance* in cui eletto ed elettore sono chiamati dal diritto – dovere di verificare la qualità e la concretezza dei programmi politici.

“Per una civiltà della terra”

L'amnesia e l'ignoranza sono alleate del decadimento, cui si faceva prima riferimento. Per tamponare questa deriva c'è bisogno di ridare un peso concreto alla volontà popolare, al di là dei facili slogan che da più parti dominano il dibattito pubblico. Lo sforzo educativo che dobbiamo compiere per affermare un umanesimo del XXI secolo è quello di “allargare la memoria dell'uomo”, come scrivono nel saggio *“Per una civiltà della terra”*, Mauro Ceruti e Francesco Bellusci, utile a costruire una nuova *paideia* “Nella simbologia massonica questo esercizio di consapevolezza chiama in causa concetti forti come la libertà, testata d'angolo, autentica chiave di costruzione del tempio che permette di spezzare le catene della “pietra grezza”, emancipando l'individuo dal pesante giogo del pregiudizio

e dalle maschere dell'ideologia che inducono all'errore. La libertà unita alla fraternità dà forma a una diversa “grammatica” del pensare, che ci fa riscoprire quello che gli studiosi chiamano “Grande racconto” che include l'universo con le sue dinamiche e l'uomo nel suo cammino di emancipazione dalle caverne del male, che continuano a minacciarci in questo tempo segnato dalle guerre. In questa riscoperta del tempo dell'uomo che abita il Cosmo infinito, risulterà decisivo affermare i principi universali della convivenza che hanno trovato una veste giuridica oggettiva nel dettato Costituzionale, principi che vanno applicati e non lasciati sulla carta se vogliamo affrontare le tante criticità del tempo presente.

Spirito cooperativo, collegialità, solidarietà, attenzione alle relazioni, abbiamo bisogno di capovolgere il paradigma basato sulla gerarchia e l'efficientismo per dare spazio a nuove agorà di confronto, dove si potrà costruire il tempio di una convivenza proiettata al futuro, finalmente emancipata dagli echi dei conflitti che dominano questo tempo del caos. La comunità di destino, che segna la nostra natura, connota il nostro essere sul palcoscenico della storia, contribuendo a definire l'orizzonte di una responsabilità condivisa, nel rispetto della memoria, ma con la mente, lo spirito e il cuore rivolte al futuro.